

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 2175

## PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**GELMINI, GIACOMONI, APREA, BAGNASCO, BARTOLOZZI, BERGAMINI, CAPPELLACCI, CARFAGNA, CASINO, CASSINELLI, CATTANEO, D'ATTIS, D'ETTORE, GIACOMETTO, LABRIOLA, MANDELLI, MARIN, MARROCCO, MILANATO, MUGNAI, NAPOLI, NEVI, NOVELLI, PALMIERI, PELLA, PEREGO DI CREMNAGO, PETTARIN, PITTALIS, PORCHETTO, ROSSELLO, ROSSO, ROTONDI, RUFFINO, PAOLO RUSSO, SACCANI JOTTI, SARRO, SIRACUSANO, TARTAGLIONE, VALENTINI, VERSACE, VIETINA, ZANELLA**

Modifica dell'articolo 53 della Costituzione, concernente i principi di progressività, semplicità, chiarezza e irretroattività del sistema tributario nonché l'introduzione di un limite al prelievo tributario complessivo

*Presentata il 15 ottobre 2019*

ONOREVOLI COLLEGHI! — La pressione fiscale, in Italia, è una tra le più alte in Europa. L'ultimo rapporto dell'ISTAT sulla situazione economica del nostro Paese, relativo al secondo trimestre dell'anno 2019 lo certifica, con una stima pari al 40,5 per cento, in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2018.

La ripresa italiana è stata trainata prevalentemente dall'industria manifatturiera e dal commercio all'ingrosso e al dettaglio,

mentre il settore pubblico, quello dell'edilizia e quello bancario sono rimasti pressoché fermi o ancora in calo. Fondamentale è stato, dunque, il ruolo cruciale svolto dal settore privato nello spingere la nostra economia nella fase della ripresa, tra il 2014 e la prima metà del 2018.

Dall'ultima indagine « International Tax Competitiveness Index » pubblicata nel 2019 dalla *Tax Foundation* emerge, inoltre, che l'indice di competitività fiscale pone l'Italia

al terzo posto tra i Paesi dell'OCSE meno competitivi e neutrali, in quanto non favorisce i consumi rispetto al risparmio, come nel caso delle tasse sugli investimenti e sul patrimonio; sotto tale profilo peggio dell'Italia fanno solo la Polonia e la Francia.

Nella parte bassa della suddetta classifica, dove si colloca anche l'Italia, si trovano quei Paesi che registrano un livello di tassazione elevato sulla casa, sulle transazioni finanziarie e sugli utili aziendali o che impongono imposte sulla ricchezza e sul reddito personale molto alte.

Nel dettaglio, su 36 Paesi esaminati l'Italia si è classificata al trentunesimo posto per quanto riguarda le tasse sull'impresa, al trentunesimo posto per le tasse sul reddito personale, al ventisettesimo posto per il livello di tassazione sui consumi e al trentacinquesimo posto per la tassa sulla proprietà.

Non solo: recentemente l'ufficio studi della CGIA di Mestre ha pubblicato un rapporto dal quale emerge che, nel 2018, gli italiani hanno pagato ben 33,4 miliardi di euro di tasse in più rispetto all'ammontare complessivo medio versato dai cittadini dell'Unione europea. Si tratta di un differenziale che vale quasi due punti in termini di PIL, mentre in termini *pro capite* abbiamo corrisposto al fisco 552 euro in più rispetto alla media degli altri cittadini europei (la comparazione è stata eseguita rispetto alla pressione fiscale dei 28 Paesi dell'Unione europea con conseguente calcolo del *gap* esistente tra l'Italia e ciascun Paese appartenente all'Unione).

L'eccessivo carico fiscale rappresenta un problema cruciale per l'Italia, sia perché mette a repentaglio la tenuta finanziaria di tante famiglie e imprese, sia perché innesca processi pericolosi per lo sviluppo economico e sociale, rendendo sempre più difficile fare impresa, creare nuovi posti di lavoro e redistribuire la ricchezza.

Per le piccole e piccolissime imprese, inoltre, l'effetto combinato dell'aumento della pressione fiscale, del calo dei consumi delle famiglie e della contrazione dei prestiti bancari ha provocato squilibri finanziari tali da aver costretto migliaia di la-

voratori autonomi a chiudere la loro attività e a cambiare mestiere.

Il rapporto « Comune che vai, fisco che trovi 2019 » della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA), che analizza la pressione fiscale sul reddito delle piccole imprese in 141 comuni, rivela che nel 2019 il *total tax rate* per tale categoria di imprese si attesta mediamente al 59,7 per cento, oscillando tra il 53 per cento del comune di Bolzano (il più virtuoso, con una riduzione dell'aliquota fiscale media dello 0,8 per cento) e il 69,8 per cento del comune di Reggio Calabria.

Seguono Bolzano i comuni di Gorizia con il 53,1 per cento (-0,7 per cento), Udine con il 53,7 per cento (-0,8 per cento), Trento con il 54,1 per cento (-0,9 per cento), Belluno e Cuneo con il 54,5 per cento (-0,5 per cento), Sondrio con il 54,8 per cento, Trieste con il 54,9 per cento, Carbonia con il 55 per cento e Pordenone con il 55,3 per cento.

Sul fronte opposto, Reggio Calabria presenta, come detto, un *total tax rate* del 69,8 per cento (nonostante una riduzione del 3,6 per cento rispetto al 2018). Seguono Bologna con il 68,7 per cento (-3,5 per cento) e Roma con il 67 per cento (-2,5 per cento).

Per questi motivi il gruppo di Forza Italia-Berlusconi presidente, con la presente proposta di legge costituzionale, intende modificare l'articolo 53 della Costituzione, al fine di inserirvi – proprio nel più alto e intangibile gradino della gerarchia delle fonti – lo statuto del contribuente, cioè l'insieme delle garanzie inalienabili del cittadino nei confronti del fisco. Uno statuto già presente a livello legislativo, ma che, proprio per la sua collocazione nel sistema delle fonti, non può impedire le puntuali deroghe e violazioni operate dalle leggi successive.

Il nostro, quindi, è, finalmente, uno statuto costituzionale del contribuente.

Lo statuto costituzionale del contribuente consiste, anzitutto, in una serie di principi fondamentali, che devono informare, come tratti fisionomici essenziali, il sistema tributario: essi sono in primo luogo la progressività, la semplicità e la chia-

rezza; a essi si aggiunge, poi, un ulteriore, e altrettanto fondamentale, principio, cioè il divieto di retroattività delle disposizioni tributarie: un divieto assoluto, simmetrico (volutamente) a quello sancito in materia penale.

La riforma costituzionale introduce poi due limiti di tipo quantitativo, per porre al riparo un nucleo patrimoniale incompressibile da ogni possibile «*furor* esattoriale», da ogni facile tentazione di mettere le mani nelle tasche degli italiani, da ogni vecchia concezione del cittadino come fideiussore di ultima istanza di ogni debito allegro contratto dalla politica. Il primo

limite è di carattere macro-economico: la pressione fiscale non può eccedere un terzo del prodotto interno lordo. Il secondo limite è di carattere micro-economico: la legge assicura che le imposte sui redditi non siano superiori a un terzo del reddito maturato nell'anno di riferimento. Questi due limiti operano congiuntamente, per creare un doppio cordone di sicurezza attorno al patrimonio del cittadino: il primo garantisce un livello sostenibile di pressione fiscale a livello sistemico, il secondo tutela direttamente le tasche del cittadino, permettendogli di conservare la quota più significativa dei frutti del suo lavoro.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

—

Art. 1.

1. L'articolo 53 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« ART. 53. — Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Il sistema tributario è informato a criteri di progressività, semplicità e chiarezza.

Le disposizioni tributarie non possono avere effetti retroattivi.

La pressione fiscale non può eccedere un terzo del prodotto interno lordo.

La legge assicura che le imposte sui redditi non siano superiori a un terzo del reddito maturato nell'anno di riferimento ».

